



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo

PON
INCLUSIONE

M



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



Presidenza del Consiglio dei ministri
Dipartimento per le politiche della famiglia

REPORT DI SINTESI

PROGETTO

**SUPPORTO PER LO SVILUPPO DEI CENTRI PER LA FAMIGLIA E
IL COORDINAMENTO DI INTERVENTI IN MATERIA DI SERVIZI
DI PROTEZIONE E INCLUSIONE SOCIALE PER NUCLEI
FAMILIARI MULTIPROBLEMATICI E/O PERSONE
PARTICOLARMENTE SVANTAGGIATE**

PON INCLUSIONE 2014/2020

WEBINAR INTERREGIONALE

**“Condivisione di pratiche di intervento dei Centri per le famiglie nei
diversi contesti territoriali”**

25.06.2020

 Studiare
Sviluppo

 EU Mandated Body

Obiettivo e inquadramento di contesto

Lo scorso 25 giugno si è tenuto il **webinar** dal titolo **“Condivisione di pratiche di intervento dei Centri per le famiglie nei diversi contesti territoriali”**, organizzato nell’ambito del progetto **“Supporto per lo sviluppo dei centri per la famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione e inclusione sociale per nuclei familiari multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate”**.

L’iniziativa, a cui hanno preso parte referenti regionali ed addetti ai lavori dei Centri per la famiglia delle regioni Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Toscana, è stata la seconda parte conclusiva del workshop interregionale tenutosi a Bologna il 9 dicembre 2019.

L’obiettivo del webinar è stato quello di **creare un’occasione di incontro, seppur virtuale, e di confronto per trasferire esperienze e conoscenze specialistiche, nonché di promozione di stabili reti interistituzionali di collaborazione tra il livello centrale ed i diversi contesti locali**.

Prima di condividere gli esiti delle sessioni tematiche in cui si è articolato il webinar, è utile una breve premessa sul progetto all’interno del quale si è realizzata l’iniziativa in oggetto.

Il progetto **“Supporto per lo sviluppo dei centri per la famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione e inclusione sociale per nuclei familiari multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate”**, di cui è beneficiario il Dipartimento per le politiche della famiglia (DiPoFam), è finanziato dal Programma Operativo Nazionale **“Inclusione” 2014/2020** che intende sostenere la definizione di modelli di intervento comuni in materia di contrasto alla povertà e promuovere, attraverso azioni di sistema, dei modelli innovativi di intervento sociale delle persone a rischio di emarginazione, in coerenza con la Strategia Europa EU 2020 e con l’Accordo di partenariato per l’Italia.

La menzionata azione progettuale di sistema ha l’obiettivo di **creare, sviluppare e consolidare i Centri per la famiglia** - quali strutture di livello locale per l’erogazione di servizi integrati avanzati di orientamento e supporto ai nuclei familiari - con particolare riferimento ai nuclei familiari multiproblematici da estendersi anche a quei nuclei familiari in cui sono presenti minori vittime di violenza assistita e orfane/i di crimini domestici, ovvero alle famiglie che, in un contesto di relazioni di violenza domestica, sono vittime di filicidi.

In particolare, il DiPoFam si propone di dare maggiore impulso al proprio ruolo istituzionale di indirizzo nazionale delle politiche e delle misure a sostegno delle famiglie, attraverso l’individuazione - d’intesa con le Regioni e le Province Autonome - degli standard gestionali e

funzionali comuni a tutti i Centri per le famiglie, in modo da garantire su tutto il territorio nazionale, servizi omogenei e maggiormente rispondenti ai bisogni complessi delle famiglie in continua evoluzione.

Tali obiettivi si possono raggiungere solamente attraverso una **modalità di tipo “cooperativo” tra il DiPoFam e le Amministrazioni regionali**, nel pieno rispetto delle esperienze consolidate, delle peculiarità socio-economiche dei territori e dei differenti fabbisogni di cui è portatrice l'utenza locale.

In tale ottica, risulta strategica sia l'attività di mappatura ed analisi che il DiPoFam sta attualmente conducendo attraverso il progetto al fine di fotografare le diverse realtà regionali esistenti in materia di Centri e servizi per le famiglie, sia la promozione degli scambi di esperienze e buone prassi tra le Amministrazioni per la **creazione di una stabile rete di attori istituzionali** impegnati nella gestione di tali Centri.

Sintesi dei lavori

I lavori sono stati introdotti, in sessione plenaria, dall' Ing. Antonio Cassina responsabile di Studiare Sviluppo, soggetto attuatore dell'intervento, e successivamente condotti dalla Dr.ssa Tiziana Zannini, coordinatrice dell'Ufficio Politiche per la famiglia del Dipartimento delle Politiche per la Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e responsabile del progetto.

Successivamente si sono svolti tre tavoli tematici coordinati da referenti regionali e tecnici esperti:

- Tavolo A “Attività di mediazione familiare”;
- Tavolo B “Attività con famiglie portatrici di bisogni specifici: disabilità, forte difficoltà economica, famiglie in carico ai servizi sociali”;
- Tavolo C “Il coinvolgimento delle famiglie straniere nelle attività dei Centri per le famiglie”.

Di seguito, si riportano delle schede di sintesi relative ai principali esiti dei lavori dei tavoli tematici.

SINTESI DEI PRINCIPALI ESITI DEI LAVORI

TAVOLO TEMATICO A

“Attività di mediazione familiare”

1. Coordinatore e moderatore:

Dr.ssa Emma Ciccarelli, consulente dell’Ente attuatore del Progetto, Studiare e Sviluppo Srl

2. Numero di partecipanti: 18

3. Tematica trattata

“Attività di Mediazione Familiare”

4. Articolazione dello svolgimento dei lavori

Lo svolgimento dei lavori ha avuto 2 momenti significativi:

- 1) Presentazione del PON “Inclusione” con focus sul tema dei Centri per la Famiglia;
- 2) Presentazione e inquadramento del servizio di “Mediazione Familiare”.

Su questo tema sono stati sviluppati alcuni aspetti salienti quali:

- a. *Cosa si intende per mediazione familiare:* gli obiettivi, le caratteristiche, i principi su cui si basa, i casi in cui è non è attivabile.
- b. *La storia della mediazione familiare.* Genesi e sviluppo di tale servizio dalla nascita ai nostri giorni.
- c. *La mediazione familiare in Italia.* Un focus particolare è stato dedicato a presentare come si sia sviluppato in Italia tale servizio, e quali siano le criticità ancora emergenti, quale sono i riferimenti normativi su cui si poggia ed infine dati sulla efficacia del servizio.

5. Sintesi dei principali interventi dei partecipanti

Sono intervenuti complessivamente 8 partecipanti appartenenti alle regioni Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna e provenienti principalmente dai Centri per le Famiglie.

I contenuti degli interventi hanno riguardato principalmente i seguenti ambiti sui quali si richiedeva loro esperienza:

- a) Diffusione del servizio e di presa in carico del fenomeno nei territori
- b) Principali tipi di intervento in risposta al fenomeno (servizi avviati)
- c) Efficacia riscontrata/ Criticità emerse
- d) Proposte per il progetto PON relativo ai Centri per la Famiglia

ASPETTI	PIEMONTE	EMILIA ROMAGNA	LOMBARDIA
<p>a) Diffusione del servizio e di presa in carico del fenomeno nei territori</p>	<p>I servizi di mediazione familiare sono attivati, ma con una diffusione disomogenea nei territori. Hanno avuto un maggiore sviluppo nei grandi centri urbani. Nei piccoli comuni si fa più fatica a far entrare questo tipo di servizio.</p>	<p>Diffusione omogenea frutto anche di una pianificazione fatta a livello di ente regionale. È stata confermata la presenza del servizio in tutti i Centri per la Famiglia della Regione a causa dell'aumento della diffusione di situazioni multiproblematiche delle famiglie.</p>	<p>I Centri per la famiglia possono essere occasione per realizzare una maggiore integrazione tra i vari servizi. Ad oggi nella regione il 90% degli invii al servizio di Mediazione vengono fatti dai Tribunali.</p>
<p>b) Principali tipi di intervento in risposta al fenomeno (servizi avviati)</p>	<p>Nel 2019, per promuovere la mediazione familiare nei territori, sono stati avviate le seguenti attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) sensibilizzazione nelle scuole alla conoscenza del servizio attraverso seminari destinati ai docenti per l'importante funzione di raccordo che essi hanno con le famiglie. b) Gruppi di parola per i figli dei genitori separati/divorziati: costituiscono una risorsa per la cura dei legami familiari nella separazione dei genitori. Funzionano molto bene e integrano il lavoro fatto con la mediazione familiare. c) Gruppi di genitori separati. È una opportunità per confrontarsi e migliorare nelle competenze genitoriali. d) Gruppi per genitori dopo la mediazione. 	<p>Servizi avviati:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Gruppi di parola b) Incontri per genitori c) Corsi per insegnanti sulla conoscenza del servizio di mediazione d) Formazione alla conoscenza del servizio di mediazione per avvocati, medici e operatori sociali. e) Formazione presso i Tribunali. f) Gruppi di intervizione tra tutti gli operatori dei servizi di mediazione del territorio. 	<p>Iniziata da poco la sperimentazione dei Centri per le Famiglie nella Regione.</p>
<p>c)Efficacia riscontrata/ Criticità emerse</p>	<p>Efficacia riscontrata per :</p> <ul style="list-style-type: none"> - Gruppi di parola 	<p>Criticità emerse:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Scarsa conoscenza del servizio; 	<p>Criticità emerse:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Manca una conoscenza diffusa

	<ul style="list-style-type: none"> - Incontri per genitori dopo la mediazione. - Gruppi di genitori separati - Dare protagonismo alle famiglie nei Centri per le Famiglie: il Cpf non come un centro polifunzionale ma “luogo partecipativo” <p>Criticità emerse: la scarsa diffusione nei territori a minore densità abitativa.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Invio improprio sia da parte dei Tribunali che dei servizi • Molte coppie pur separate sono costrette a continuare a vivere insieme per mancanza di risorse economiche. • Fatica a costruire la rete dei servizi. • Riduzione negli ultimi anni della partecipazione dei genitori agli incontri. 	<p>del servizio di Mediazione Familiare e delle possibilità che offre il percorso.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Aspetto comunicativo delle iniziative è carente.
<p>d) Proposte per il progetto PON relativo ai Centri per la Famiglia</p>	<ul style="list-style-type: none"> -I Centri per la famiglia non siano luoghi di erogazione di servizi, ma luoghi dove viene agevolato il protagonismo e la partecipazione della famiglie anche nella loro capacità di organizzarsi. -Costituire i CpF coinvolgendo Associazionismo familiare e le istituzioni locali 	<ul style="list-style-type: none"> - I Centri per le famiglia siano luoghi di prossimità; - Tali servizi siano continuativi nel tempo e non interrotti alla scadenza del progetto. - Il lavoro di equipe e di raccordo è una risorsa da valorizzare e potenziare. - è importante elaborare delle prassi di lavoro strutturate con il servizio sociale 	<p>I Centri per le famiglie possono essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> • un ottimo elemento di snodo dei servizi a livello territoriale; • un centro nevralgico dove possono convergere tutte le realtà • Elemento di integrazione e di coesione

6. Materiale prodotto

Sono state condivise delle slide a supporto della presentazione dell'intervento.

7. Conclusioni

I partecipanti hanno apprezzato l'opportunità di confrontarsi con realtà territoriali diverse da quella di appartenenza. Hanno, inoltre, espresso desiderio di ripetere queste esperienze.

SINTESI DEI PRINCIPALI ESITI DEI LAVORI

TAVOLO TEMATICO B

“Attività con famiglie portatrici di bisogni specifici: disabilità, forte difficoltà economica, famiglie in carico ai servizi sociali”

1. **Coordinatrice:** Dott.ssa Ilaria Folli del Servizio Politiche Sociali e Socioeducative della Regione Emilia- Romagna.
2. **Moderatrice:** Darja Ostili, consulente del Soggetto attuatore del Progetto, Studiare e Sviluppo Srl
3. **Numero dei partecipanti:** 40
4. **Tematica trattata:** “Attività con famiglie portatrici di bisogni specifici: disabilità, forte difficoltà economica, famiglie in carico ai servizi sociali”

La tematica del Tavolo di confronto è stata trattata partendo dall’esperienza e dal modello operativo posto in essere nei Centri per le famiglie dell’Emilia-Romagna. La Dott.ssa Folli nel suo intervento ha messo in rilievo il ruolo assunto dai medesimi, intesi quali presidi fondamentali la cui operatività è volta a tre aree di intervento principali: a) informazione; b) sostegno alle responsabilità genitoriali; c) sviluppo delle risorse familiari e comunitarie.

I Centri emiliani, ha sottolineato la Dott.ssa Folli, sono strutture aperte a tutte le famiglie in un contesto di servizi di più ampio spettro dedicati all’infanzia, all’adolescenza ed al sostegno alla genitorialità. In questo quadro vengono intercettati ed aiutati evidentemente anche i nuclei rientranti nel *target* sociale oggetto del tema del tavolo di lavoro.

Nell’approccio ai bisogni portati da quest’ultimi, al pari di quelli di qualsiasi altro nucleo familiare, la Dott.ssa Folli ha evidenziato come la valorizzazione delle competenze e del protagonismo familiare, sia nell’intercettazione della problematica (attraverso il dialogo, il confronto, la creazione del rapporto di fiducia) sia nell’individuazione delle possibili soluzioni (anche attraverso la promozione di iniziative di solidarietà familiare e di *community*), è divenuto un punto centrale nell’operatività dei Centri emiliani.

La Dott.ssa Folli ha posto, inoltre, l’accento anche sulla questione della centralità del lavoro di rete tra i Centri stessi e con i servizi territoriali; centralità della rete che si declina sia in un’ottica di prevenzione, di intercettazione tempestiva dei nuclei problematici e dei bisogni individuali e del nucleo, sia in un’ottica di investimenti per la diffusione delle conoscenze e condivisione delle esperienze (in ambito di formazione,

attraverso progettualità condivise ecc.).

Il lavoro di rete si manifesta come fondamentale, e quindi obiettivo prioritario, nell'intercettazione tempestiva e nella progettualità condivisa, ai fini della messa in opera delle migliori risposte (pratiche) ai bisogni dei nuclei familiari in generale, e dei nuclei con bisogni specifici o multiproblematici in particolare, in un'ottica di capacitazione.

La creazione di una rete strutturata richiede non solo - come evidente - risorse economiche, ma anche investimenti in risorse umane e, non per ultimo, la continuità dei progetti. Condizioni essenziali all'efficacia del servizio dei Centri.

L'intervento della Dott.ssa Folli è stato arricchito dalla condivisione di un'esperienza positiva realizzata dai Centri Emiliani con i progetti a sostegno della natalità.

5. Articolazione dello svolgimento dei lavori

I lavori del Tavolo sono stati avviati dalla moderatrice, Avv. Darja Ostili, con un breve intervento introduttivo, con l'intento di indirizzare i partecipanti verso le finalità di confronto e scambio di esperienze sul tema in oggetto, con particolare attenzione all'operatività dei Centri per la famiglia. Nello stesso intervento sono state rievocate brevemente le finalità del Progetto e specificate le modalità di partecipazione al Tavolo.

La tematica è stata ampiamente illustrata successivamente dall'intervento (vedi sopra) della coordinatrice del Tavolo, Dott.ssa Folli, durante il quale sono stati offerti numerosi spunti di riflessione e di confronto.

Posta, infatti, la centralità del lavoro di rete (fissa e mobile) evidenziata dall'intervento della Dott.ssa Folli, e l'importanza che a maggior ragione la stessa assume con riguardo al *target* sociale in questione o ai nuclei multiproblematici, si è cercato di stimolare il confronto sugli aspetti (positivi o critici) relativi alla creazione della rete, sull'estensione della stessa ai soggetti istituzionali e non (che a qualsiasi livello si occupino di famiglia), sulla questione del mantenimento e del coordinamento della rete. Si è cercato di focalizzare inoltre l'attenzione sulle azioni e progetti di prevenzione e di intercettazione tempestiva, su esperienze di capacitazione delle famiglie e di *community*. Si è chiesto anche di aprire il confronto sui vari modelli di Centri esistenti nelle Regioni presenti.

6. Sintesi dei principali interventi dei partecipanti

Gli interventi non sono stati numerosi (4) ma sono stati puntuali e arricchenti e si sono svolti in un vero dialogo e scambio aperto tra i partecipanti stessi, la coordinatrice e la moderatrice.

Nell'insieme è stata confermata la rilevanza del lavoro di rete perché i Centri non risultino di fatto strutture isolate. L'intervento della Dott.ssa Silvia Bertoncelli (Distretto Ceramico CpF-Carpi, Coordinatrice, E. R.),

ha evidenziato come sul tema i Centri possano rappresentare un punto di osservazione più ampio rispetto ai servizi specializzati e rappresentare quindi “un’antenna” su quello che succede alle famiglie del territorio.

La Dott.ssa Barbara Pasini (Cpf Distrettuale Riccione- psicologa e coordinatrice, E.R.), ha evidenziato l’importanza dell’intervento delle Regioni nella pubblicazione di Linee d’indirizzo per l’individuazione delle finalità e per l’operatività dei Centri e per il coordinamento e mantenimento della rete intersetoriale. Tale intervento si rende necessario, ha rilevato la Dott.ssa Pasini, per evitare alcune criticità riscontrate nel creare legami tra i servizi territoriali, a volte condizionati troppo dall’iniziativa e capacità relazionale degli operatori, nonché posti nel vuoto dal ricambio di personale.

Quest’ultima criticità è stata rimarcata anche dall’intervento del Dott. Carlo Anselmi (responsabile del CpF Cisap-Rivoli, Piemonte), pervenuto nei giorni successivi via mail e che si riflette nella percepita “solitudine” o ruolo da “Cenerentole” da parte degli operatori dei Centri.

Sono state condivise alcune esperienze interessanti riguardo i nuclei portatori di bisogni specifici o multiproblematici e, in generale, sul lavoro di rete.

La Dott.ssa Bertoncelli ha riferito del progetto “spazi aperti”: luoghi ad accesso gratuito ed autogestiti dalle famiglie, con allestimenti diversificati per accogliere nello stesso ambiente le diverse fasce generazionali. Gli operatori si limitano ad essere presenti e in ascolto. Tale contesto ha permesso di intercettare numerose famiglie con i bisogni più vari (difficoltà economiche, genitoriali ecc. o anche solo bisogno di confronto con altre famiglie). Ha condiviso anche alcune iniziative nate con il periodo di pandemia, quali il progetto SOS baby-sitter ed esperienze di “vicinanza virtuale” tramite il sostegno on-line offerto grazie ai rapporti di rete creati con gli sportelli sociali, gli URP, ecc.

Esperienza analoga di sostegno “in rete” sviluppata durante la pandemia è stata riferita dalla Dott.ssa Sara Morino (CpF Il Patio- Biella, assistente sociale, Piemonte).

La Dott.ssa Silvia Baldazzi (CpF Savignano sul Rubicone- redattore informafamiglie, E.R.) ha riferito del progetto “mamme in forma”, che, oltre alla evidente finalità di ripresa dell’attività fisica dopo il confinamento Covid-19, ha avuto l’intento di creare relazioni di scambio e iniziative di solidarietà tra mamme, ed evitare forme di isolamento. Anche questa esperienza si mostra terreno fertile per l’intercettazione di situazioni di fragilità.

La Dott.ssa Pasini ha riferito di un progetto destinato ai giovani a forte impatto educativo, per l’affermazione dell’uguaglianza sociale e la solidarietà tra gli stessi: sono stati creati, in sinergia con soggetti del terzo settore, laboratori e varie attività per adolescenti in collaborazione con ragazzi disabili. Durante la pandemia si è mantenuto il contatto con i giovani coinvolti.

7. Materiale prodotto

Sono state condivise delle slide sia a supporto della presentazione sia dell'intervento della coordinatrice.

8. Conclusioni

In conclusione, i Centri per le famiglie, nel modello proposto dalla Regione Emilia-Romagna sono volti alla promozione del benessere delle famiglie, in relazione sia alle attività della vita quotidiana che al sostegno delle competenze genitoriali in un'ottica di integrazione e potenziamento delle attività dei servizi sociali territoriali e specialistici finalizzati a sostenere le famiglie nei momenti critici o nelle fasi di cambiamento della vita familiare, allo scopo di prevenire o ridurre le esperienze di disagio familiare, infantile, adolescenziale. Si tratta quindi di servizi rivolti a tutte le famiglie con un'importante sviluppo della dimensione promozionale e proattiva, che lavorano mettendo in valore le risorse dei genitori e della rete di relazioni nella quale le famiglie vivono, sostenendo coloro che si trovano in una situazione oggettivamente o soggettivamente meno ricca di relazioni e/o con difficoltà specifiche.

Per rispondere alle necessità delle famiglie ed intervenire nelle situazioni di maggiore fragilità occorre che gli obiettivi sopra delineati si interfaccino in maniera puntuale con gli obiettivi specifici degli altri servizi territoriali, che vi siano luoghi e tempi prestabiliti per stringere accordi e lavorare sulle connessioni tra servizi, non lasciando alla sola volontà del singolo operatore la spinta alla collaborazione. Sicuramente uno degli aspetti di maggiore criticità è quello legato alla dimensione temporale: i tempi di programmazione e progettazione spesso troppo stretti e la mancanza di assicurazioni sulla continuità dei progetti. Quello che può essere utile fare è promuovere in maniera sistematica, e non solo al bisogno, le occasioni di confronto tra i nodi della rete, almeno a livello generale, attraverso tavoli di programmazione, di coordinamento e formazione tra professionisti diversi su specifiche tematiche di comune interesse, sostenendo la pluralità di sguardi sulle problematiche ed allenando i diversi professionisti a lavorare insieme. Le collaborazioni poi potrebbero essere attivate in maniera concreta e più definita su sperimentazioni specifiche, progetti ad hoc, che lascino spazio alla creatività ed alla innovazione. Occorre creare legami tra i servizi che siano flessibili ed intensi, che possano contare su una fiducia ed un riconoscimento di professionalità specifiche.

Un'osservazione finale sulla promozione e diffusione del modello Centro per le Famiglie: deve essere un servizio che deve poter contare su precise indicazioni e riferimenti normativi che indichino in maniera puntuale le aree di attività, i servizi che devono necessariamente essere offerti (magari anche con dei parametri di ore di personale/popolazione 0-17 anni), le attività presenti all'interno di ogni centro e le figure.

SINTESI DEI PRINCIPALI ESITI DEI LAVORI

TAVOLO TEMATICO C

“Il coinvolgimento delle famiglie straniere nelle attività dei centri per le famiglie”

1. **Coordinatore:** Flavia Pesce
2. **Moderatore:** Marco De Maggio, consulente del Soggetto attuatore del Progetto, Studiare e Sviluppo Srl
3. **Numero di partecipanti:** 11
4. **Tematica trattata:** “Il coinvolgimento delle famiglie straniere nelle attività dei centri per le famiglie”
5. **Articolazione dello svolgimento dei lavori**

I lavori sono stati introdotti dal moderatore che ha illustrato le finalità del tavolo, collocando l'attività nell'ambito del quadro complessivo del Progetto, sia con riferimento ad elementi di principio e di indirizzo, che all'articolazione delle linee di attività e alle modalità attuative, tipicamente collaborative, che lo caratterizzano. La descrizione delle attività ha permesso di ribadire il corretto significato del concetto di “standardizzazione” che informa l'intero progetto da intendersi come impegno ad individuare e condividere gli elementi comuni su cui costruire un modello di Centro adattabile alle differenti realtà territoriali, nel rispetto delle competenze dei diversi livelli di Governo. L'illustrazione della logica e delle attività del progetto ha avuto la finalità di fornire ai partecipanti elementi sufficienti per orientare i propri interventi anche in termini di suggerimenti - al coordinamento di progetto e al DiPoFam - per meglio orientare le attività di prossimo avvio o già in corso. E' stata infine data comunicazione delle modalità di organizzazione dei lavori.

L'intervento del coordinatore è stato mirato a inquadrare la tematica del tavolo, producendo da una parte dati e informazioni di base sul contesto della Regione Emilia Romagna, e proponendo dall'altra degli spunti per una discussione allargata. In particolare, è stato tratteggiato il contesto normativo della Regione che ha il primato per la presenza e la stabilizzazione dei migranti, e le sue peculiarità nell'affrontare le politiche sociali; sono state inoltre evidenziate la diffusione capillare e le modalità di intervento dei Centri per la Famiglia – un totale di 40 centri, considerati i 7 di nuova creazione, il cui funzionamento è spesso sostenuto attraverso convenzioni ad hoc – come strumenti attuativi della politica sociale di comunità che ha radici culturali profonde in regione.

Gli spunti per la discussione proposti hanno riguardato quattro principali ambiti: le differenze di genere, le diversificazioni legate ai percorsi migratori, quelle collegate alla socializzazione ricevuta, la fase del ciclo di vita. Quest'ultimo ambito, in particolare, è stato declinato in termini di problematiche relative a: la decisione di diventare genitori, le differenze nell'affrontare gravidanza e nascita, la fase di ingresso dei figli nel percorso di istruzione e le scelte scolastiche successive, la fase dell'adolescenza.

L'intervento del coordinatore ha lasciato la parola ai partecipanti del tavolo. Nel corso dei lavori il moderatore e il coordinatore sono successivamente intervenuti a supporto del dibattito, ponendo in evidenza delle questioni di particolare rilievo via via emerse e confluite nelle conclusioni del tavolo.

6. Sintesi dei principali interventi dei partecipanti

- Una pedagoga del Centro per la Famiglia del Distretto dell'Unione montana Valli Taro e Ceno in Emilia Romagna ha evidenziato le difficoltà che i territori affrontano per accogliere le famiglie dei migranti e promuovere il Centro per la Famiglia considerata la numerosità degli stranieri presenti. Centrali le problematiche collegate alle scelte scolastiche dei figli. Se da una parte l'accesso al nido è proibitivo dal punto di vista economico per queste famiglie, dall'altra, per la scuola dell'infanzia statale (che presenta solo il costo del pasto) l'ingresso di stranieri è massiccio: l'80% dei bambini che frequentano questa scuola proviene da famiglie straniere e rappresenta un gruppo così forte da generare un fenomeno di esclusione dei bambini italiani, dovuto anche all'utilizzo esclusivo della lingua araba. Al problema di socializzazione che si viene a creare segue un problema di gestione delle strutture scolastiche: i bambini italiani lasciano spesso il paese per andare a frequentare altre scuole, provocando una ridotta domanda verso la scuola e una contrazione delle classi. La stessa cosa avviene anche per altre iniziative gratuite, come laboratori e incontri di lettura, che sono le uniche frequentate da famiglie straniere, ma poco o per niente frequentate da famiglie italiane.

Con impegno si è cercato di promuovere l'accoglienza delle famiglie straniere attraverso attività legate ai temi della natalità – come il massaggio al bambino – ma l'accesso è ancora molto limitato.

Gli insegnanti delle scuole dei paesi di montagna inviano spesso richieste di aiuto per bambini che vivono situazioni di particolare fragilità, ma l'esperienza è ancora molto recente, occorre far circolare nella rete degli operatori idee e soluzioni.

- Una pedagoga del Centro per la Famiglia di Novara, si sofferma sulle criticità e sull'esigenza di confrontarsi per definire strategie e proposte. Il contesto di riferimento vede una comunità numerosa di famiglie straniere provenienti soprattutto da nord e centro Africa.

Rispetto alla possibilità di strutturare percorsi adeguati per i nuovi genitori, si rileva che le famiglie straniere si avvicinano al Centro solo per la risoluzione di problemi specifici; di conseguenza, ad esempio, se è appena nato un bambino, l'area frequentata è solo quella consultoriale. Esiste una reale difficoltà a trasferire i bisogni, spostando il loro sguardo verso problematiche di carattere socio-educativo e non solo sanitario.

I papà sono poco partecipativi, mentre per le mamme sono stati creati percorsi ad hoc, partendo da bisogni legati ai bambini e dalla impossibilità per le scuole di infanzia di coprire l'intera richiesta. Il Centro collabora con le associazioni di volontariato: si parte dal bisogno del bambino, che può essere di tipo linguistico o di socializzazione; se l'associazione propone il corso di italiano alle mamme, il Centro si fa carico di gestire i bambini per il tempo dedicato al corso, proponendo allo stesso tempo alle mamme di costruire una progettualità comune su attività che possono andare al di là di questo servizio.

Le difficoltà di coinvolgimento sono legate anche ad un atteggiamento di diffidenza e di difesa della privacy familiare: nel periodo di lockdown causato dal Covid19, la promozione di iniziative di vicinanza online si è scontrata con l'atteggiamento di resistenza di alcune famiglie straniere che hanno dimostrato di non apprezzare l'intrusività della modalità videoconferenza.

- Il Centro per le Famiglie di Alessandria intercetta le famiglie straniere prevalentemente attraverso l'invito a laboratori e attività finalizzati a target specifici, come i laboratori estivi di supporto ai bambini per lo svolgimento dei compiti scolastici.

Il Centro, che fino al 2018 aveva sede presso il servizio sociale, ha avuto proprio per la sua ubicazione grande difficoltà ad avviare attività diverse da quella di mediazione.

Con riferimento agli adolescenti, spesso le famiglie straniere si rivolgono al Centro per interventi di mediazione intergenerazionale: i ragazzi chiedono spesso di poter fare quello che fanno i coetanei italiani per uniformarsi, ed è difficile far comprendere alle famiglie che si tratta di un'esigenza comune e del tutto normale.

E' stato creato un gruppo composto da mamme nigeriane che avevano bisogno di informazioni sui servizi più semplici (e.g. iscrizione a scuola, o banali traduzioni), ma che col passare del tempo non hanno trovato motivazione per rimanere nonostante la necessità di integrazione. La vera difficoltà è mantenere la relazione: l'accesso è visto spesso con il sospetto di una valutazione del nucleo familiare, non riconoscendo l'esclusiva finalità di supporto del Centro.

- Un'educatrice del Centro dell'Unione dei Comuni di Valmarecchia sottolinea come il territorio dell'entroterra sia caratterizzato per ognuno dei Comuni da esigenze diverse.

L'esperienza del Centro con i servizi per le famiglie straniere parte

con i corsi di lingua. E' stata avvertita la necessità di realizzarne uno ad hoc per le donne, non solo mamme – perché è emersa in alcuni casi una difficoltà per alcune donne straniere a partecipare a corsi misti – concentrato nel pomeriggio ed integrato con un servizio di babysitting per quelle che ne avessero avuto la necessità. L'attività oggi è comunque sospesa, anche per questioni finanziarie.

D'accordo con le scuole del territorio, sono stati attivati corsi per l'apprendimento della lingua italiana, attraverso un'associazione attiva con uno sportello settimanale per le famiglie straniere e attività di mediazione nelle scuole. Questo meccanismo permette un automatismo nel primo contatto tra la famiglia straniera e il Centro: gli insegnanti, attraverso una specifica modulistica, avviano dell'inserimento del nuovo arrivato e si attiva un accompagnamento all'interno della classe con il mediatore culturale. E' ormai una prassi diffusa in quasi tutte le scuole. Attraverso il Centro, la scuola fa richiesta dell'intervento del mediatore anche per altre situazioni, come ad esempio comunicazioni difficili da far arrivare alle famiglie.

Lo scorso anno il Centro ha avviato un percorso dedicato a donne straniere con bambini: un ciclo di 3 incontri su tematiche pratiche, come andare alla posta, accedere a servizi di prima necessità, questioni legate al quotidiano, che per la particolare praticità e concretezza sono stati molto partecipati.

Resta una criticità la scarsa partecipazione delle neomamme straniere ai corsi di preparazione al parto, molto frequentati invece da mamme italiane: le donne straniere per ragioni di vario tipo non si sentono a proprio agio.

- Un'educatrice del Centro di Settimo Torinese parla della propria esperienza a partire dal Progetto "Spazio compiti", promosso da "Casa dei popoli" che si occupa di famiglie straniere. Considerata la costante presenza di mamme straniere in attesa dei bambini impegnati nello svolgimento dei propri compiti, sono state strutturate delle attività, come i gruppi di narrazione, avvalendosi di un mediatore culturale, laboratori di cucina e di sartoria, corsi di lingua. Ne è scaturita un'esperienza così positiva che si è pensato di avviare dei percorsi lavorativi, soprattutto rispetto al laboratorio di cucina, coinvolgendo altre donne straniere. Restano, tra le difficoltà, la resistenza al coinvolgimento per ragioni culturali, la scarsa conoscenza della lingua, i vincoli familiari che richiedono a volte il coinvolgimento dei mariti. Comunque alcune di queste donne stanno creando un gruppo di animazione in grado di trascinare le più reticenti, il che fa sperare che l'esperienza potrà ancora evolvere verso altre opportunità.

7. Materiale prodotto

Per supportare le attività del tavolo sono state prodotte 2 presentazioni:

1. presentazione di apertura del Tavolo, elaborata e commentata dal

- moderatore, con l'obiettivo di descriverne le finalità e le modalità organizzative, e di inquadrarlo nell'ambito delle attività del progetto;
2. presentazione introduttiva dal titolo "Condivisione di pratiche di intervento dei Centri per le Famiglia nei diversi contesti territoriali" elaborata e commentata dal coordinatore, con l'obiettivo di fornire informazioni di contesto sul territorio regionale dell'Emilia Romagna con riferimento alla tematica e suggerire spunti per stimolare e guidare gli interventi dei partecipanti.

8. Conclusioni

I lavori del tavolo hanno fatto emergere

- la centralità del percorso di istruzione del bambino nel processo di integrazione delle famiglie e rispetto al ruolo del Centro per le Famiglie, ponendo degli interrogativi sulle modalità più adeguate per gestire il collegamento tra le due istituzioni, Scuola e Centro;
- la centralità della madre, direttamente collegata alla centralità del bambino, lascia aperte le questioni sociali e culturali da considerare nella prospettiva di un maggiore coinvolgimento dei padri, tenendo conto dell'approccio al genere e alla condivisione dei ruoli;
- il tema delle differenze linguistiche nei servizi per l'infanzia, e l'importanza di superare i pregiudizi legati alle paventate difficoltà, in termini di rallentamento dell'apprendimento della lingua, nel caso del bilinguismo;
- il tema della mediazione culturale, con la necessità di ripensare il sistema educativo con il coinvolgimento diretto non solo del mediatore – come esperto di inter-cultura – ma anche di tutti gli altri operatori;
- l'importanza di definire modalità adeguate per intervenire nelle questioni pratiche, per aiutare le famiglie straniere ad orientarsi nel nostro territorio caratterizzato da un sistema dei servizi molto complesso, oltre che marcatamente settoriale;
- la necessità di individuare azioni di sistema in grado di far comprendere meglio la differenza tra il ruolo del Centro per le Famiglie e i servizi socio-sanitari, per valorizzarne le potenzialità e permettere di coglierne più correttamente i benefici.